

In nomine domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quinquagesimo octuagesimo primo indictione nona die vero quinta mensis septembris.

D. Marcusantonius Curte qm. D. Valerij pictor civis Genuæ procurator D. Cesaris eius frater vigore sui mandati die 29 augusti proxime preteriti subscripti Stefanus Tubinus notarius in Ianua visi et lecti per me notarium infrascriptum cum bailia quitandi sponte per se et suos heredes dicto nomine confessus fuit et confitetur se ipsum habuisse et recepisse pro ut in veritate habuit et recepit a D. Nicolao Baiardo qm. d. Francisci de Spedia presente et acceptante libras nonaginta duas Genuæ in scutis viginti duobus auri in auro et residuum in monetis me notario et testibus presentibus et videntibus exbursari per dictum d. Nicolaum recipi et imbursari per dictum d. Marcum Antonium.

Que L. 92 sunt pro ressiduo et complemento scutorum quadraginta octo occasione contenta in istrumento inter dictas partes celebrato manu dicti notarij die 23 aprilis proxime preteriti quod instrumentum dicte partes de acordio cassant eo quia dictus Marcus Antonius dicto nomine est solutus integre et satisfactus et dictus D. Nicolaus pariter ab eo dicto nomine est satisfactus pro contentis in dicto istrumento et sic vicissim et hinc inde re se quitant et fatentur.

Renuntiantes etc. Quitantes etc. Promittentes etc. que omnia etc. Sub pena dupli. Qua pena etc. Item refficere etc. Cum extractione instrumenti. Pro quibus etc. obligaverunt hinc inde etc.

Actum Spedie in scriptorio mei notarij presentibus Baptista Rinaldino qm. Iacometi et Iohanne Francisco Puteo filio Stefani ambobus de Spedia testibus etc.

UBALDO MAZZINI.

AUTOBIOGRAFIE DI ILLUSTRI LUNIGIANESI

I.

GIOVANNI ROSSI.

Nella prima metà del secolo scorso quattro lunigianesi, presa stanza a Parma, vi trovaron fortuna, levando alto il nome per l'ingegno e gli studi. A tacere dell'ab. Francesco Cherbi di Pontremoli, che dettò la storia di quella Diocesi (1); un altro pontremolese, Giambattista Niccolosi, si

(1) CHERBI F. *Le grandi epoche sacre diplomatiche cronologiche critiche della Chiesa vescovile di Parma*, Parma, Carmignani, 1835-39; tre vol. in-8.º

segnalò nella magistratura, ebbe amore alle lettere, fu stimato e lodato da Pietro Giordani; il dott. Lorenzo Molossi, di Pontremoli anch'esso, rese a Parma il servizio del quale un altro lunigianese, Emanuele Repetti di Carrara, fu largo alla Toscana, dandole, con pari bravura, un dizionario storico e geografico (1); il sarzanese Giovanni Rossi, primo tra' chirurghi d'Italia del suo tempo, mantenne e accrebbe la rinomanza e la fama dell'Università parmigiana, allora molto fiorente. Conta esso cinque biografie. Lui vivente, ne scrisse la vita Ignazio Cantù (2); morto, tornarono a tesserla Gherardo Freschi (3), Zaccaria Biagi (4), Carlo Cugini (5) e Giambattista Janelli (6); in suo onore compose tre epigrafi Enrico Adorni (7); ne disegnarono l'effigie e la incisero col bulino L. Sivalli e G. Nardini (8).

(1) MOLOSSI L. *Vocabolario topografico dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, preceduto da cenni statistici e susseguito da un'appendice*, Parma, Tipografia Ducale, 1832-34; in 8.º di pp. LIX-634, con la carta geografica dei Ducati e tre tavole.

Manuale topografico degli Stati Parmensi, Parma, Tipografia Reale, 1856; in-8.º di pp. XXVIII-194.

Della Provincia della Lunigiana parmense cenni storici; in *La Stagione, rassegna mensile*, Parma, Carmignani, 1858, fasc. 2, 4 e 5.

(2) CANTÙ I. *Giovanni Rossi*; in *L'Italia scientifica contemporanea, notizie degl'italiani ascritti ai primi cinque Congressi, attinte alle fonti più autentiche*, Milano, Stella, 1844; pp. 88-90.

(3) *Morte del prof. Giovanni Rossi di Parma, cenni letti dal socio FRESCHI alla R. Accademia medico-chirurgica di Torino nella tornata del 3 giugno 1853*; nel *Giornale della R. Accademia medico-chirurgica di Torino*, serie II, anno VI, vol. XVII, pp. 245-248.

(4) BIAGI L. *Notizie intorno alla vita scientifica e privata del prof. cav. Giovanni Rossi*, Guastalla, coi tipi di Osvaldo Lucchini, 1853; in-8.º di pp. 20.

(5) CUGINI C. *Giovanni Rossi, orazione detta il 16 novembre 1872 in occasione dell'apertura della R. Università di Parma*, Parma, dalla tip. di Pietro Grazioli, 1872; in-8.º di pp. 20.

(6) JANELLI G. B. *Dizionario biografico dei Parmigiani illustri o benemeriti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti o per altra guisa notevoli*, Genova, tip. di Gaetano Schenone, 1877; pp. 344-348.

(7) ADORNI E. *Nuove iscrizioni*, Parma, 1857; pp. 65, 66 e 67.

(8) Porta quest'iscrizione: *Il Cavaliere | Giovanni Rossi | di Sarzana | Primo Chirurgo, Consigliere Privato | a S. M. Maria Luigia | Professore di Terapia Operativa e di Clinica Chirurgica | Ispettor Generale | Institutore del Teatro e del Gabinetto e della Biblioteca | negli Spedali in Parma | onore e vanto | della Italiana Chirurgia.*

Egli stesso, nel 1844, dettò la propria autobiografia. Si conserva nella ricca autografoteca del dott. Luigi Bocconi di Pontremoli. È inedita e qui la trascrivo:

Notizie biografiche del dottore Giovanni Rossi, cavaliere Costantiniano, professore emerito di Anatomia e Fisiologia, professore attuale di Operazioni chirurgiche sul cadavere, di clinica chirurgica e oculistica nella Ducale Università di Parma, Ispettore sanitario degli Spedali di Parma, Primo chirurgo di Sua Maestà Maria Luigia, Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla, ecc. ecc.

Giovanni Rossi nacque nella città di Sarzana (nella Lunigiana) nel giorno 3 aprile 1801, dal notaio Giambattista e da Elisabetta Lucciardi, famiglia gentilizia e che tuttora abita in Sarzana (1). All'età di anni 17 aveva finito gli studi filosofici. Fino dai suoi primi anni aveva dimostrato viva inclinazione per la chirurgia, e fu perciò mandato all'Università di Pisa, ove insegnava il più gran genio italiano, Vaccà Berlinghieri. Nei primi due anni a Pisa, oltre la scuola d'obbligo, frequentava quelle delle scienze fisico-matematiche e naturali, per le quali era trasportato. Ottenne il posto di chirurgo astante nelle infermerie dello Spedale e nella clinica chirurgica, che gli fu di grande giovamento. Coltivò l'anatomia e supplì varie volte il bissettore anatomico. All'età di anni 21 ottenne la laurea in medicina e chirurgia; ivi si fermò un altro anno, dopo il quale passò a Firenze, ove si trattene alcuni mesi, e colà frequentò le cliniche dei chiarissimi professori Nespoli, Uccelli e Giuntini. Sul principio del susseguente anno scolastico passò a Pavia, ove si trattene fino alla fine. Colà si perfezionò nell'anatomia sotto la direzione del celebre Panizza, e frequentò le cliniche chirurgica ed ostetrica dirette dai celebri professori Cairoli e Bongiovanni. Si trasferì quindi a Milano, ove si fermò vari mesi ed approfittò degli insegnamenti e della pratica del rinomatissimo e celeberrimo prof. Paletta. Passò quindi a Bologna, ove vi soggiornò alcuni mesi e frequentò la clinica del celeberrimo prof. Tommasini, il nestore della medicina italiana. Nell'anno 1825, stimolato dall'archiatro Luigi Frank, che aveva conosciuto nel suo passaggio per Parma, pose il suo domicilio in Parma. La Ducale Università non aveva nè il gabinetto anatomico nè il patologico e soltanto pochi preparati in cera e pochi pezzi patologici, quasi abbandonati. Il Rossi venne nello stesso anno nominato Preparatore dei due suddetti gabinetti (che furono istituiti) e donò subito al primo due scheletri, uno naturale e l'altro artificiale, e al secondo trenta preparati di anatomia patologica, conservati a secco, che erano di sua proprietà. Diede cominciamento con infinite cure e fatiche ai due suddetti gabinetti, e a sua

(1) Questa famiglia dette un Cardinale alla Chiesa: Domenico Lucciardi, che visse dal 1796 al 1863.

istanza vennero fatti locali appositi, con armadi a cristalli, ed in poco tempo arricchì i medesimi di non pochi preparati, che tosto servirono all'insegnamento anatomico e patologico.

Regnava nel Reggimento Maria Luigia l'oftalmia egiziana, trasportata da due soldati, provenienti da un reggimento francese ove aveva regnato la malattia; il Rossi fu il primo a dichiararla contagiosa, e a proporre cure profilatiche. Ebbe pochi seguaci, anzi pareri contrari di varie Commissioni speciali; la malattia inferiva e i feriti recidivano e molti restavano ciechi; egli insisteva nel contagio e nella necessità di arrestare i progressi del morbo con misure convenienti e come propose il dott. Omodei di Milano nelle sue memorie sulla oftalmia contagiosa. Nel principio del 1826 fu istituita con decreto sovrano una sala oculistica fuor dello Spedale e al Rossi ne fu data la direzione. In questa sala egli non ebbe recidive, perchè montata colie viste del contagio, e tutti guarirono; ma essa sala non aveva altro scopo che quello di guarire gli ammalati, ma non quello di distruggere il contagio, come egli ripeteva, e sempre insisteva nella propria opinione e per le cure profilatiche. Finalmente, chiamato dal Governo il Vaccà di Pisa per decidere la quistione del contagio, provò che realmente l'oftalmia che regnava nei militari era contagiosa e della medesima indole della egiziana (1): propose cure profilatiche, le quali messe in opera fecero totalmente finire in breve tempo quel terribile morbo. (Vedi la nota 73 dell'opuscolo del prof. Rosini intitolato: *Tributo di dolore e di lode alla memoria del prof. Andrea Vaccà*, Pisa, 1826). Fu così pel Rossi un bel trionfo.

Nell'anno 1827 ottenne il Rossi, con sovrano decreto, la cittadinanza negli Stati di Parma. Nel 1828 fu nominato, dopo avere sostenuto l'esame di concorso, professore sostituto a tutte le cattedre chirurgiche dell'Università. Nel 1829 fu nominato consigliere del Protomedicato nella sezione chirurgica. Nell'anno 1832 fu nominato professore sostituto anche alle cattedre di anatomia e fisiologia; cattedra che egli accettò con vera compiacenza per vieppiù dimostrare il proprio interessamento per la pubblica istruzione e per vedersi affidato un altro ramo delle scienze mediche, non meno arduo e difficile, la perfetta cognizione del quale è importantissima, anzi indispensabile, per divenire buon medico e chirurgo, ed ebbe subito campo di prestare i suoi servigi in occasione di lunga malattia del prof. Pasquali, e li prestò per tre interi anni. Nello stesso anno 1829 Sua Maestà lo nominò chirurgo consulente della sua Corte e Casa Ducale. Nell'anno

(1) Cfr. *Opinione del dottore VACCÀ BERLINGHIERI sulla oftalmia che affligge il Reggimento Maria Luigia, rimessa il 15 luglio 1826 a S. E. il sig. Barone Cornacchia, Presidente dell'Interno di S. M. la Duchessa di Parma*; nel *Nuovo giornale de' letterati*, di Pisa, tom. XIV (scienze), pp. 136-143.

1834 fu nominato chirurgo consulente, per decreto sovrano, del Collegio Maria Luigia.

Nell'anno 1836 il Rossi fu nominato professore di operazioni chirurgiche sul cadavere e di clinica chirurgica e oculistica; essendogli stato concesso pure il titolo d'onore di professore emerito di anatomia e fisiologia.

Dal momento che fu nominato professore sostituto egli prestò quasi sempre i suoi servigi alla clinica chirurgica, diretta dal prof. Morigi, che morì nello stesso anno 1836, della grave età di anni novanta, nel qual tempo ebbe così campo di esercitarsi e di osservare. È da notarsi che il Rossi ne' tre anni nei quali sostituì il professor di anatomia insegnava contemporaneamente l'anatomia e la fisiologia, dirigeva gli esercizi anatomici e le preparazioni nei gabinetti anatomico e patologico e disimpegnava la scuola di operazioni chirurgiche e quella di clinica chirurgica.

Nell'anno 1837 fu nominato primo chirurgo di Sua Maestà, della Corte e della Casa Ducale. Nell'anno 1839 fu nominato cavaliere del S. A. S. Ordine Costantiniano di S. Giorgio. Nell'anno 1840 fu nominato, con sovrano decreto, membro della Commissione medico-militare di Revisione per controvisitare i sostituti dei descritti delle leve militari. Nell'anno 1842 fu nominato membro e quindi presidente della Commissione per la direzione del nuovo stabilimento di bagni minerali sulfurei in Tabiano (presso Borgo S. Donnino). Sul cominciare dell'anno 1844 fu nominato ispettore sanitario negli Spedali di Parma, con ampia facoltà relativamente alla direzione ed all'ordinamento di que' pii luoghi.

Nella sua qualità di professore di operazioni chirurgiche e di clinica il Rossi ha introdotti metodi d'insegnamento che ha creduti migliori e adottati nelle principali scuole. Ha compilato e pubblicato un regolamento che favorisce in modo particolare l'istruzione chirurgica; parte del quale venne pubblicato dal dott. Freschi negli *Annali universali di medicina*, fascicolo di ottobre 1842, e dal dott. Secondi di Padova nel *Bullettino delle scienze mediche* della Società medico bolognese, fascicolo di agosto 1843. Diede opera perchè venisse migliorato il locale delle due sale cliniche chirurgiche (che non è ancora però di totale sua soddisfazione, avendo bisogno d'ingrandimento, che spera di ottenere dalla munificenza sovrana) e a ciascuna di esse vi fece aggiungere una sala oculistica, che egli pure dirige. Promosse delle disposizioni per il buon andamento della pubblica istruzione pratica, come sarebbe di potere scegliere i malati nelle infermerie in qualunque epoca della malattia; di mandare nelle stesse i convalescenti e que' malati o accettati già cronici o divenuti tali nelle cliniche; e tali disposizioni, che furono concesse con sovrano decreto del 21 ottobre 1837, sarebbe desiderabile che fossero accordate a tutte le cliniche d'Italia. Fece costruire quasi attiguo alle sale cliniche un teatro chirurgico, di belle forme ed elegante. Istituì un gabinetto chirurgico

attiguo al teatro (che si vuole pure ritenere come unico in Italia), il quale contiene in armadi a cristalli tutti gli strumenti storici di chirurgia, gli apparati per le fratture, macchine, e in breve tutto ciò che ha relazione colla chirurgia pratica; acquisti dovuti in gran parte alla munificenza sovrana, la quale del proprio sovvenne la somma di lire nuove 5000, oltre la somma assai maggiore che assegnò coi fondi dell'erario dello Stato e l'assegno annuo. Lo stesso gabinetto contiene non pochi preparati di anatomia fisiologico-chirurgica e di anatomia patologico-chirurgica. Fece il Rossi aggregare due comode camere anatomiche al gabinetto chirurgico, col quale sono in comunicazione, e di solo uso suo e delle cliniche.

Nell'anno 1840 ottenne, con sovrano decreto, di fondare in un locale attiguo al gabinetto chirurgico una biblioteca medico-chirurgica, della quale egli è direttore. Lo stesso Rossi donò alla medesima 1400 volumi, del valore di lire nuove 5000, e va aumentandosi pure per molti donativi stati fatti da filantropi ed in forza di un assegno che la generosità sovrana volle accordare alla suddetta biblioteca; assegno che si desidera e si spera verrà aumentato.

Nella clinica del Rossi le massime fondamentali della patologia e terapeutica italiana, piantate a sostegno dell'arte sperimentale dal Rasori, dal Tommasini, dal Borda, dal Giacomini, dallo Scarpa, dal Vaccà e da tanti altri illustri restauratori della medicina e chirurgia, costituiscono la base generale di ogni terapeutico e chirurgico addepiamento. Troppo lungo sarebbe se si volessero descrivere i cambiamenti e miglioramenti da lui fatti nella terapeutica chirurgica, come nella cura dei tumori linfatici, che egli chiama *sierosi*, della gangrena secca, non essendo più per lui una misteriosa malattia, come si ritiene, sulla quale egli ha particolare opinione. Il Rossi ha pure particolari opinioni sull'applicazione dei rimedi all'esterno, siccome pure sui detersivi, antisettici, risolventi, ecc. Sarebbe pure troppo lungo il descrivere le modificazioni e le correzioni da lui fatte ai metodi e processi operativi e quelli da lui immaginati, i quali vengono da lui insegnati nelle sue lezioni, e che verranno a suo tempo pubblicati. Fu il Rossi il primo che in Italia eseguì la esofagotomia coll'ectopesofago di Vaccà; la storia della quale è inserita negli *Annali universali di medicina*, anno 1831, fascicolo di ottobre. Lo stesso eseguì anche la legatura contemporanea delle arterie carotide primitiva e succlavia col metodo di Brasdor per aneurisma dell'arteria innominata, o brachio-cefalica. Questa operazione è stata per sua opera la prima in Italia e la quarta in Europa (Vedi *Bullettino delle scienze mediche* della Società medica di Bologna, fascicolo di agosto 1843, e la *Gazzetta medica* di Parigi, fascicolo 27, mese di gennaio 1844). Il Rossi eseguisce la cistidotomia col metodo lateralizzato e col semplice bisturino bottonato, per metodo generale e che effettua nei casi semplici in meno di un minuto. Ne eseguì una alla presenza di Giuseppe Frank in 28 minuti secondi, ed un'altra in presenza di Medoro in un mezzo minuto. Riserba poi il

metodo rettovescicale, il mediano perineale di Vaccà, il bilaterale e la litotrissia, che pure varie volte ha eseguito ne' casi eccezionali. Eseguiisce le operazioni sottocutanee, terotemie, miotomie e di recente ha eseguito in un giovine la divisione de' due tendini coil'aponevrosi intermedia del muscolo sterno-cleido-mastoideo nel torcicollo congenito (Vedi il *Giornale Parmense*, n.º 20, 1843). Le autoplastiche, dette da lui dermoplastiche, le eseguisce frequentemente. Ne eseguì una, che forse è unica ne' fasti chirurgici. Egli esportò in un giovine di 28 anni, con felice successo, metà del labbro superiore, tutto il naso cartilagineo e osseo, sopracciglia, palpebre, metà anteriore del bulbo dell'occhio e gran parte della guancia; parti tutte convertite in carcinoma. Non è questo il luogo di citare e descrivere tutte le difficili ed ardue operazioni da lui praticate. Egli ripete sempre ai suoi discepoli, che quando la morte è certa e che vi sia una benchè remotissima probabilità di salvare la vita con una operazione, deve essere questa sempre tentata; contegno del chirurgo umano (1).

Il Rossi ha pubblicato le seguenti operette:

1. *Sull'allacciatura delle grosse arterie degli arti* (Vedi *Giornale dei letterati* di Pisa, anno 1825); nel qual opuscolo viene decisa la questione tanto agitata fra i due più illustri chirurghi italiani Scarpa e Vaccà sull'allacciatura delle arterie, meritando la preferenza l'allacciatura permanente alla temporaria.

2. *Sopra un nuovo artificio di conservare i preparati anatomici dei nervi* (*Opuscoli* della Società medica di Bologna, anno 1825, mese di febbraio).

3. *Sulla comunicazione dei vasi linfatici colle vene*, Parma, 1825 (Suddetto *Giornale*, anno 1826, gennaio; *Annali universali di medicina*, fascicolo di gennaio 1826; *Dizionario classico di medicina*, pubblicato in Venezia, tomo XX, pag. 560).

4. *Sopra due operazioni chirurgiche eseguite pel primo in Italia dal prof. Vaccà* [allacciatura dell'arteria iliaca esterna: amputazione della mascella inferiore]. Vedi *Opuscoli* della Società medica di Bologna, anno 1827, mese di ottobre.

(1) Successivamente il 13 dicembre del 1845 fu nominato Assessore del Protomedicato per la sezione di chirurgia; e di lì a sei giorni la Duchessa lo scelse a suo Consigliere privato « cogli onori inerenti a tale carica ». Rimasta vacante la cattedra d'Istituzioni chirurgiche e della dottrina delle fasciature e aperto il concorso per conferirla, il 19 gennaio del '48 il Rossi ebbe l'incarico di darne le lezioni fino alla nomina del titolare. Il 7 settembre del '49 Carlo III soppresse a Parma le scuole superiori, eleggendo però una Commissione per riordinarle, della quale il Rossi venne chiamato a far parte. Il 23 novembre dello stesso anno risalì la vecchia sua cattedra di clinica chirurgica e di operazioni chirurgiche; e il 7 dicembre ebbe la direzione della nuova sala di clinica chirurgica, aperta nello Spedale civile. Il 5 gennaio del 1850 fu abilitato a dare private lezioni nel suo laboratorio di anatomia e fisiologia.

5. *Storia di litotomia e cenni critici sulla lilotrizia*. Vedi i suddetti *Opuscoli*, anno 1827, mese di ottobre. Storia della massima importanza per vari rapporti (1).

6. *Sulla artificiale riduzione lapidea degli animali di Gerolamo Segato e sui metodi d'imbalsamazione dei dottori Tranchina e Passeri, lettera al celebre sig. Defendente Sacchi*, Parma, 1836. Vedi *Annali universali di medicina*, anno 1836, fascicolo di luglio. Il Rossi per primo ha dimostrata falsa la scoperta del Segato, e così falsa la petrificazione dei tessuti animali annunziata dall'avvocato Pellegrini di Firenze (2); falso che essi tessuti (soltanto solidati, come viene praticato in molte Università) conservassero volume e colore naturali ed i caratteri propri dei tessuti a cui appartenevano. Viene poi più ampiamente dimostrata la falsità della pretesa scoperta della petrificazione dei tessuti animali nell'altro opuscolo intitolato: *Osservazioni intorno la risposta del sig. avv. Pellegrini alla di lui lettera*, Parma, 1836; nella quale operetta viene smascherata la vituperevole impostura degli occhi petrificati, che erano di cristallo; delle mammelle, che erano di gesso, e coperte colla sola pelle; degli intestini, pieni di gesso e non petrificati insieme alle materie fecali; delle arterie e vene, anzichè di sangue petrificato, piene di cera colorata, ecc. ecc. Senza il coraggio del Rossi e il di lui desiderio di far conoscere la verità, nessuno forse, come disse il Defendente Sacchi nella *Gazzetta* di Milano, si sarebbe in allora azzardato di pubblicare la falsità della pretesa scoperta, la quale aveva fatto fanatismo e riscaldato gli animi perfino delle persone più colte.

7. *Parere medico-legale sopra una pretesa frattura dell'olecrano e risposta ad alcune considerazioni che vennero fatte sul detto parere*, Parma, 1840.

Il Rossi è socio di varie Accademie scientifiche: di quella medico chirurgica di Bologna, di Livorno, di Perugia, di Torino, di quella delle scienze naturali e mediche di Bruxelles e di quella imperiale e reale dei medici in Vienna. Dalla Società medico-chirurgica di Bologna fu onorato il Rossi nell'anno 1838 della medaglia d'incoraggiamento. Nel quarto Congresso degli scienziati a Padova venne nominato vicepresidente della Sezione medica, incaricato a presiedere la sezione anatomico-chirurgica (3).

Parma, 20 maggio 1844.

Dott. GIOVANNI ROSSI.

(1) Fece una rassegna di questo scritto il prof. G[iacomo] B[arzellotti] nel *Nuovo giornale de' letterati*, di Pisa, tom. XV (scienze), pp. 340-341.

(2) Cfr. *Della artificiale riduzione a solidità lapidea e inalterabilità degli animali, scoperta da Girolamo Segato, relazione dell'avv. GIUSEPPE PELLEGRINI, socio di varie illustri Accademie, con note ed aggiunte di prose e poesie*. Terza edizione, Firenze, per V. Batelli e figli, 1835; in-8.º di pp. 146.

(3) Era intervenuto anche alla seconda riunione, che gli scienziati ten-

Mancò ai vivi il 24 maggio del 1853 (1). Dieci giorni dopo il Freschi, nel darne l'annunzio alla R. Accademia medico-chirurgica di Torino, ebbe a dire: « La scienza e l'arte chirurgica in Italia hanno in lui perduto uno dei più rinomati cultori; e la scuola di Parma poi il solo sostegno che rimaneva alla sua omai spenta celebrità. Imperocchè in meno di sei mesi quella Università, un dì già famosa, perdette le due colonne maggiori, cioè il Tommasini per la medicina, ora il Rossi per la chirurgia: zio e nipote, l'osservatore profondo, e l'ardito e fortunato operatore; amendue maestri eccellenti, il primo per le opere, per l'autorità del nome, per la facile parola, per l'abbondante dottrina; il secondo per il genio operativo, per l'esempio e pel fare franco, sicuro, coraggioso; pregi sommi, che rendevano meno sentita la difficoltà del dire e il non facile eloquio ». Ne traccia la vita e conclude: « Fino al 1847 la fortuna, messasi al fianco suo, ne sostenne il merito e i disegni, e tutto arrise ai voti suoi. Sul declinare di quell'anno, morta la Duchessa e fattisi i tempi grossi di rivoluzione e di tendenze democratiche, non seppe forse nè mescolarvisi o gettarvisi dentro affatto a corpo perduto, o ritirarsene a tempo, aspettando eventi più prosperi. Mutate le sorti di quello Stato, una nuova corte straniera essendo succeduta all'austriaca, non vi fu nè accetto nè espulso, ma solo tollerato; l'omeopatia e la veterinaria ottenevano il sopravvento; confronto mortificante pel pover uomo, che alle aure di corte inchinava più che a uno scienziato non convenga e ne fu punito. Imperocchè, tra queste traversie e tra per le politiche sventure della sua patria adottiva, che non potevano non fargli sanguinare il cuore di dolore, l'anima sua ne fu scossa al segno che il corpo ne patì colpo fatale. Dapprima una paralisi, che trasse seco

nero a Torino nel 1840 ed a quella di Firenze dell'anno appresso. Fu pure alle riunioni di Milano del 1844 e di Genova del '46.

(1) Nel 1838 tolse in moglie Gaetana Tommasini, nepote di Giacomo, il celebre medico; la quale, morta che le fu il marito, donò al gabinetto chirurgico dell'Università le novanta pietre da esso estratte nelle sue operazioni di cistotomia, in cui ebbe fama d'inarrivabile e prodigioso.

una semi-ebetudine, poscia nuovi colpi del fero morbo ripetuti lo condussero a poco a poco al sepolcro; questi ultimi due anni d'indomabile morbo furono per l'infelice una lunga agonia..... Onoriamo in lui la memoria d'uno de' migliori ornamenti dell' arte in questo secol nostro ». Lo Ianelli così lo dipinge: « Fu il Rossi di statura mezzana, snello e proporzionato nella persona; aveva alta la fronte, occhio cilestro vivacissimo, moderatà la bocca, che di rado atteggiavasi al riso; rattissimo camminava, ed ogni suo atto, ogni movimento compievasi con istraordinaria sollecitudine; era grave nell'aspetto, di poche parole, ne' modi affabile, d' indole generosa e benefica, non amava i passatempo ed abborriva l' ozio; gli argomenti della scienza animavano il volto di lui, ed allora appariva quanto vivace fosse il sentire che teneva accolto nell' anima ».

II.

CARLO FINELLI.

Monsig. Carlo Emanuele Muzzarelli [1797-1853] che non solo fu un giureconsulto valente, ma anche un gentile poeta, come stanno lì a farne fede i suoi *Inni sacri*, de' quali son notevoli soprattutto quello a S. Ambrogio e quello al Savonarola, nella sua giovinezza divisò di pubblicare la *Biografia degl' italiani illustri viventi*, attingendo alla fonte viva, col chiedere agli autori stessi le notizie. Parte del materiale raccolto fu messo alle stampe nel 1853 da Diamillo Müller (1); parte rimase inedito e andò disperso. Non sarebbe fatica e diligenza perduta il rintracciarlo.

Appunto per compiacere monsig. Muzzarelli, nel settembre del 1829, il carrarese Carlo Finelli, che insieme con Pietro Tenerani (altra gloria di Carrara e dell'arte) teneva a Roma il primato nella scultura, dettò un cenno sulla propria vita. Qui lo trascrivo con la stessa ortografia dell'au-

(1) *Biografie autografe ed inedite di illustri italiani di questo secolo pubblicate da D. DIAMILLO MÜLLER*, Torino, Cugini Pomba e comp. editori, 1853; in-16° di pp. 408. [Fa parte della *Nuova biblioteca popolare. Classe II. Biografia*].

tografo, che si conserva a Torino nella Biblioteca civica e fa parte della ricca Raccolta Cossilla (1).

Carlo Finelli figlio di Vitale Finelli Scultore, nato in Carrara il dì 25. Aprile 1785. venuto in Roma nel 1800. ad apprendere l' arte della Scultura sotto un di lui fratello maggiore di nome Pietro, e parimenti Scultore morto nel 1812; dopo superato i Concorsi tutti nelle prime Accademie d'Italia, la prima sua opera fu una Giunone colossale con Marte bambino, e due Bassirilievi uno rappresentante Giunone che riceve il fiore olenio dalla ninfa Flora L'altro Minerva che infonde l'anima all'uomo di loto: eseguito per il Conte Rosomosky, tutto partito per Mosca. Quindi una Statua al naturale rappresentante la nascita di Venere da una Conchiglia, eseguita in due repliche, una per il principe Baraskin russo l'altra per il Sig.^r Fine Inglese. un gruppo di Amore, e Psiche fattane tre repliche due andate in Inghilterra, ed una attualmente allo Studio — Una Statua di un Ebe in due repliche andate in Inghilterra — un Cupido con Farfalla al Duca di Devonsir. Un gruppo delle Ore per il Conte Dimidoff russo — Un gruppo delle tre Grazie tutt'ora allo Studio — una Statua di Venere Urania per il Conte Oxford, un Angiolo che Suona la Tromba di resurrezione, con due Bassirilievi analoghi per il Marchese Mandelli a Piacenza — una Statua colossale di un Marte in gesso a Firenze; un Bassorilievo a Fregio longo 224 palmi fatto nell'anno 1812. in gesso rappresentante la pompa o sia il Trionfo di Giulio Cesare ora tramutato in quello di Costantino, esistente nel Palazzo Pontificio al Quirinale — Due Bassirilievi nel Palazzo Torlonia rappresentanti la favola di Psiche — una Pastorella con fiori in Marmo tutt'ora allo Studio ultima opera fino a questo dì 16 settembre 1829. Roma (2).

Ne' molti anni che restò in vita — morì a Roma il 6 settembre del 1853 — dette mano a più altri lavori (3), de' quali ricorderò soltanto il gruppo dell'arcangiolo S. Michele, ideato nel 1836, finito nel 1844. Doveva condurlo

(1) Cfr. il mazzo 15, inserto *Finelli*. Vi si trova anche questo certificato, tutto di pugno del celebre scultore: « Io sottoscritto attesto come qualmente il Giovane Scultore Sig.^r Carlo Canigia nell' esecuzione della Statua comandata per la Città di Torino si è portato con tutto L'impegno, ed è riuscito molto bene anche a riportarne plauso, e soddisfacente per l'effetto della sua determinata Località. Roma questo dì 28 Agosto 1830. CARLO FINELLI ».

(2) A tergo porta scritto: *Autografo*. C. E. MUZZARELLI.

(3) Cfr. CHECCHETELLI G. *Carlo Finelli e le sue sculture, cenni*, Roma, Tip. Tiberina, 1854; in-8° di pp. 34. — CAMPORI G. *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori, ec. nativi di Carrara e di altri luoghi della Provincia di Massa*, Modena, tip. di Carlo Vincenzi, 1873; pp. 98-104.

in marmo per l'inglese Holttz, ma venuto a morte, l'esegui per Maria Cristina di Borbone, vedova del re Carlo Felice; la quale lo donò a Carlo Alberto. Prima fu collocato nella sala d'ingresso della R. Armeria a Torino; ora abbellisce il sepolcreto de' Reali di Savoia a Superga.

Felice Romani, alla vista di quel gruppo, preso dall'ammirazione, scriveva: « Vi è riunito tutto il bello dell'arte greca e tutto il sublime dell'arte cristiana. Vedete le forme di quell'arcangelo? Son esse tutto ciò che di più perfetto può creare natura, o immaginare l'ingegno che paragona e che sceglie: vi è la giovanile bellezza di Apollo del Belvedere, vi è la sveltezza e la potenza del Semidio, vi è la nobile alterezza e la fidanza nella sua forza del vincitore del tremendo Pitone; ma vi è pure ciò che manca al greco scalpello, ciò che mancava eziandio a Lisippo ed a Fidia: il sentimento religioso, che informa le grandi opere degli artefici cristiani, quell'arcana nobiltà unita alla grazia, quel nuovo tipo di celestiale serenità, quel non che d'intellettuale e d'indefinito che somministrar non poteva la credenza pagana, tutta, per così dire, materiale, ma che ispira e somministra la nostra, tutta spirituale e divina.... Nè inferiore all'Arcangelo vincitore è l'Arcangelo vinto. L'artefice ne creò la figura a sublime contrapposto di quello in sembianze, in movimento, in carattere.... Ei conserva le impronte della sua divina origine nella dispostezza della persona, nella robustezza delle membra, nella forza, sebbene doma, che manifesta nella sua sconfitta » (1).

GIOVANNI SFORZA.

MONUMENTI CELTICI IN VAL DI MAGRA

Verso la fine dell'anno 1827, per uno scavo nel territorio di Zignago presso il fiume Vara, veniva dissepolto un cippo di pietra arenaria scolpito in forma di una rozza figura umana, e portante una breve scritta in caratteri e-

(1) Cfr. *Gazzetta Piemontese*, n° 250, sabato 2 novembre 1844.

Giorn. St. e Lett. della Liguria.